

Roma, 1 dicembre 1976

Carissimi Confratelli,

il 10 ottobre scorso, all'ospedale di Treviso, moriva, dopo brevissima malattia, il nostro confratello

Don TULLIO SARTOR

Ispettore dell'Ispettorìa Veneta
« San Marco »

La sua immatura scomparsa non ha lasciato solo un senso di vuoto e un vivo rimpianto nella sua Ispettorìa e in quanti l'hanno conosciuto, stimato ed amato, ma è tuttora sentita e sofferta come una grave perdita per tutta la Congregazione.

Don Tullio, a comune testimonianza, fu un salesiano esemplare, un salesiano autentico nel senso più proprio e più ampio della parola.

Ecco in sintesi la sua scheda anagrafica. Era nato a San Giorgio della Richinvelda presso Pordenone il 29-8-1920, e nel collegio salesiano di quella città frequentò le classi ginnasiali. Qui sentì la voce di Dio che lo chiamava alla vita religiosa e rispondendo generosamente all'invito divino passò ad Este per il noviziato.

Fece gli studi di filosofia a Nave e quelli di Teologia a Monteortone dove fu ordinato sacerdote nel 1947. Laureatosi in lettere e filosofia, fu insegnante e consigliere a Verona e successivamente Direttore a Mogliano Veneto e a Verona.

Viene quindi nominato Ispettore a Novara, donde, dopo il regolare sessennio, passa a Roma come Delegato nazionale delle scuole. L'anno seguente lo troviamo nuovamente a Mogliano come Ispettore della Veneta « San Marco ».



Questo in breve il curriculum del suo servizio salesiano, che ha prestato con generosa fedeltà e totale dedizione. A me preme qui presentarvi qualche aspetto della sua figura di sacerdote e di figlio di Don Bosco.

Sacerdote dalla profonda interiorità

Don Tullio ha creduto ed ha vissuto in profondità il suo sacerdozio, la sua consacrazione, la missione a cui la Provvidenza l'aveva chiamato. Credo che chiunque dei tanti e tanti giovani e adulti che nel suo non breve ministero, nei luoghi e nelle situazioni più diverse, l'ha incontrato, ha riportato sempre la sensazione chiara e netta di trovarsi davanti ad un sacerdote che viveva il suo sacerdozio in totale interiore coerenza e l'onorava e l'amava come servizio rivolto a quanti Dio poneva nel suo cammino.

Chi poi ha avuto maggiore dimestichezza con lui ha potuto darsi conto di quale vigorosa e valida vita spirituale egli alimentava il suo sacerdozio.

Don Sartor fu un religioso dalla fede robusta, dalla pietà semplice, profonda e operosa. Prima di raccomandarne la pratica agli altri, egli la viveva con una preghiera personale che dava alimento alle sue giornate di lavoro. A volte parve eccessiva la sua insistenza perché gli esercizi di pietà non fossero determinati e condizionati dagli orari scolastici. Egli infatti era profondamente convinto che se la comunità salesiana non è alimentata e vivificata dalla pietà non può godere delle gioie della carità fraterna né attendere ad un lavoro pastorale veramente fruttuoso e costruttivo.

E si deve appunto a questa sua vita interiore, che si rivelava nell'amore alla Parola di Dio, nella devota celebrazione dell'Eucarestia, nella filiale devozione alla Madonna, nella sua intensa partecipazione alla vita ecclesiale e salesiana, se egli ebbe il coraggio e la costanza di resistere per lunghi anni all'usura della responsabilità del governo.

Salesiano fedele senza compromessi

Ma Don Tullio ha vissuto il suo sacerdozio impregnato tutto di sana genuina salesianità. Era salesiano, si direbbe, sino al midollo delle ossa, e a confermarlo, a parte le mille svariate dimostrazioni di cui dava continue prove, basta, a mio parere, la sua incondizionata fedeltà non solo alle sue promesse salesiane, ma allo spirito tutto che ne informava ed animava la vita. E appunto perché così imbevuto di salesianità e aperto a tutto quanto poteva ancora arricchirla, non veniva né permetteva si venisse a compromessi e a distorsioni che potessero in qualunque modo deformarla e svuotarla dei suoi essenziali valori: fedeltà sincera quindi quella di Don Tullio, fedeltà convinta e concreta, fedeltà dinamica e correlativa ad una incessante maturazione e ad un continuo rinnovamento che lo rendeva sempre disponibile per il servizio generoso e fecondo alle anime dei giovani e dei confratelli dei quali si faceva guida vigile, attenta e illuminata.

Egli senza rinnegare i valori autentici dell'antico e del tradizionale non temette iniziative ed esperienze nuove e in nome e sull'esempio di Don Bosco vide e capì che ai tempi nuovi bisognava dare la certezza che il Vangelo è vivo sempre, è contemporaneo a tutti e rimane per tutti, la sola e unica salvezza.

La Provvidenza che era stata con lui generosa di molti doni dispose che egli potesse farne largamente parte ai fratelli nei suoi anni di feconda attività salesiana. Per questo per molti anni fu chiamato ad esercitare il delicato e difficile servizio di autorità in vari luoghi e a diversi livelli.

Caratteristiche della sua fedeltà

La caratteristica della fedeltà egli la traduceva anzitutto nell'obbedienza generosa e nella collaborazione cordiale e operativa con i Superiori del Consiglio della Congregazione. Egli era convinto che tale collaborazione, mentre era un dovere di fedeltà, era insieme un elemento insostituibile per alimentare quell'unità che è sorgente di vita per la Congregazione e per ognuno dei suoi membri.

Questa fedeltà coltivava con ferma costanza e senza cedimenti, pur nella carità e nel tratto rispettoso verso i suoi confratelli, e la traduceva nel profondo senso del dovere, nel donarsi totale senza risparmio di forze e di salute alla missione a cui la Provvidenza l'aveva chiamato. Ed è stata appunto questa sua generosità senza limiti nel donarsi al bene dei suoi, che ha finito per stroncare anzi tempo la sua fibra solida e robusta.

Di tale donazione che era ansia e operosità appassionatamente apostolica egli non solo si faceva esempio ma era nell'Ispettorìa il propulsore dinamico, metodico, instancabile.

Tale suo dinamismo apostolico lo faceva particolarmente aperto e sensibile al problema missionario. Nell'ultima visita che egli fece a Roma, accompagnava tutto felice nel mio ufficio il sacerdote responsabile della missione di San Carlos che l'Ispettorìa « San Marco » ha aperto in Bolivia. Leggevo nelle sue parole entusiaste, nei suoi occhi e sul suo sorriso la gioia di quell'impresa missionaria felicemente avviata, di cui era stato coraggioso promotore nella convinzione ben fondata di dare un nuovo slancio missionario e un'ansia spiritualmente ossigenante a tutta l'Ispettorìa.

E' da tutti ricordata l'esemplare rettitudine, il rispetto per le persone e la fermezza sempre cortese anche nei richiami, che rendevano gradite le sue fugaci, rasserenanti visite alle case.

Predilesse i giovani

Al primo contatto con lui si rimaneva colpiti dalla serenità del suo volto, dai suoi occhi limpidi di fanciullo, dal suo sorriso sempre aperto e chiaro. Ed è certo per quest'affinità, per questa carica di simpatia e di giovanile entusiasmo che caratterizzano la sua figura che i giovani hanno sentito Don Tullio come uno di loro, inserito per vocazione e per istinto nel loro mondo. Ed era una pena per lui quando, per il cumulo delle sue preoccupazioni, scarso era il tempo che poteva disporre per secondare il suo desiderio di avere con loro rapporti diretti e personali.

Don Sartor amò i giovani e in pari tempo amò la scuola. Sentiva la passione per la scuola, e credeva nell'azione di formazione cristiana che la scuola è destinata a dare per la realizzazione della missione pastorale della Chiesa. Da giovane sacerdote tante energie

aveva speso nell'insegnamento, e da Superiore ritenne sempre che la scuola debba avere un posto distinto tra le varie attività dell'apostolato salesiano. Per quanto preso e quasi sommerso da un cumulo di impegni, non rimase estraneo all'evoluzione che in questi anni ha cambiato volto alla scuola. Egli ne ha favorito ogni iniziativa di rinnovamento; e quando si trattò di affermare anche pubblicamente la libertà d'insegnamento e di cultura egli fu decisamente in testa, recando la sua testimonianza aperta e coraggiosa.

Come Don Bosco amò il lavoro, la Chiesa, il Papa

Per altri due aspetti Don Sartor si presenta genuino figlio di Don Bosco: per l'amore al lavoro e per l'attaccamento alla Chiesa e al Papa. Don Sartor fu un lavoratore instancabile. Fece, spinse a fare, animò, promosse, riorganizzò molte opere. Del suo tempo fece evangelicamente un prezioso talento da trafficare. Memore che Don Bosco, pur nel molteplice diuturno lavoro non tralasciava mai di tenersi aggiornato, coltivò lo studio serio e approfondito e vide nella cultura un mezzo validissimo per realizzare con maggiore efficacia la sua missione sacerdotale e salesiana.

Sentì forte l'amore alla Chiesa e al Papa, verso il quale non si stancava di inculcare la fedeltà e la devozione. Ascoltava con vigile amorosa attenzione le parole del Vicario di Cristo che riteneva maestro di verità, e si teneva a giorno dei documenti pontifici che studiava ed usava come elemento di pietà, di direzione e di apostolato.

Cari confratelli, tale fu il nostro caro Don Tullio e così ci rimane presente. Egli rimane con noi e continua a parlarci con la ricchezza della sua eredità spirituale, rimane nel ricordo riconoscente per tutto il bene che ha largamente profuso nei suoi anni di feconda salesiana attività, rimane nell'affetto dei suoi confratelli com'è vivo e presente nella preghiera propiziatrice dell'infinita misericordia del Padre.

Voglia il Signore colmare con altre buone vocazioni il vuoto lasciato dal nostro caro compianto confratello.

Abbiate un ricordo nella preghiera per il vostro aff.mo

Don LUIGI RICCERI
Rettor Maggiore

Dati per il Necrologio

Sac. TULLIO SARTOR nato a San Giorgio della Richinvelda (Pordenone) il 29 agosto 1920, morto a Treviso il 10 ottobre 1976 a 56 anni di età e 37 di professione. Fu per 9 anni direttore e per 9 ispettore.